

IL LIBRO DI STEFANO PROIETTI

Il Rosario, dolce catena che ci annoda al Signore

MIMMO MUOLO

Rosario avanti e pedalare. Non sembri strano, e tanto meno irrispettoso della bellissima preghiera cristiana, un incipit così. L'insolito, oltre che certamente curioso, accostamento tra le 50 Ave Maria e l'esercizio della cyclette è ciò che ha mosso il giornalista Stefano Proietti a raccontare la sua esperienza orante con la «dolce catena che ci riannoda a Dio». E a offrirla ai lettori come testimonianza che si può pregare il Ro-

sario in ogni momento della giornata e in ogni condizione di vita. Compresa la mezzoretta che, per ragioni di salute,

l'autore dedica ogni giorno alla sua pedalata casalinga. Il tutto viene raccontato in un agile libretto di facile e godibile lettura - *50 grani di cielo, riscoprire il Rosario* - edito dalle **Dehoniane** di Bologna con la prefazione del segretario generale della Cei, Stefano Russo. «Ben venga - scrive il vescovo - sgranare il Rosario, magari anche pedalando, come capita a Stefano. Ben venga lo sgranarlo nel traffico o durante certi lavori domestici. Ben venga nella misura in cui lo si vive come "preghiera del cuore", respiro di una vita spirituale che si nutre della Parola di Dio e della partecipazione ai sacramenti. Ben venga perché fa crescere la santità dei singoli e della comunità e ci permette di camminare lungo le strade della vita con il passo e lo sguardo di Maria». Negli undici capitoletti del libriccino infatti l'autore, «sgra-

nando e pedalando», ci mette a parte dei suoi pensieri, delle sue riflessioni, in definitiva del suo cammino lungo le "strade" dei misteri dolorosi, gaudiosi, gloriosi e da qualche anno anche luminosi, secondo l'aggiunta volta da Giovanni Paolo II. Così la corona smette di essere «reperito di archeologia spirituale preconiliare», per recuperare tutta la freschezza della vita vissuta. E «da quella che a un primo sguardo potrebbe sembrare una monotona ripetizione delle stesse parole fino alla noia... può nascere una straordinaria esperienza spirituale». Di volta in volta perciò il Rosario diventa «occhio di bue», cioè faro puntato su aspetti della propria vita, dialogo con la Madre, preghiera e pensiero per i defunti e segno di comunione con il Papa, pregando secondo le sue intenzioni e aprendosi alle necessità della Chiesa. Sgranando e pedalando e abbandonandosi alla volontà di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina

